

## COINCIDENZE E DISTINZIONI

1. Urbanistica ed architettura sono sinonimi. O meglio, il loro oggetto è unico, "certo e singolare" come si richiede ad ogni ambito disciplinare. Urbanistica e architettura, insieme, alimentano le trasformazioni urbane e puntano a controllarne gli aspetti fisici, ben sapendo che questi non sono che manifestazione nello spazio di tensioni e questioni diverse, segnale visibile di molteplici realtà invisibili. Presuppongono volontà di trasformazione, visioni, ma articolano tempi di attuazione diversi, cioè delineano archi temporali sostanzialmente differenti. Prevedendo con diverse velocità, attivano processi di formazione ed attuazione ben distinti fra loro.

Simultaneamente urbanistica e architettura quindi coincidono e sono distinte. Identica la finalità - contribuire al miglioramento della condizione umana attraverso la trasformazione degli ambienti di vita; diverse le dimensioni temporali di riferimento, quindi i loro strumenti. Appartengono allo stesso ambito disciplinare in cui coesistono visioni che pre-vedono azioni di lungo periodo, aperte ad interpretazioni legate al momento dell'effettiva trasformazione (quindi suscettibili di rimesse a punto, capaci di accogliere "intelligenze" successive, nuovi equilibri coerenti con i singoli tempi di attuazione delle parti); ed in cui coesistono visioni che prevedono azioni di periodo decisamente più breve, che adottano strumenti con istruzioni esecutive e cronoprogrammi attuativi, tese ad elevati gradi di conformità tra previsione e realizzazione.

Urbanistica e architettura coincidono anche perché ogni progetto - al di là delle dimensioni, delle scale di riferimento e dei tempi in cui si attua - è sempre "frammento" di un disegno più ampio; ha senso se è attento alle relazioni con i molti contesti in cui contemporaneamente si immerge. Questo assunto è verificabile a scala territoriale come a scala dell'edificio: nessun territorio può essere programmato prescindendo da quel che si sviluppa al suo intorno, ed un edificio che non generi riverberi o non dialoghi con gli elementi finitimi non può ne deve trovare posto nell'ambiente urbano.

2. Forse un tempo la distinzione fra architettura ed urbanistica aveva una sua funzione, oggi esaurita. Nella condizione contemporanea, per l'organizzazione fisica degli ambienti di vita potrebbero essere utili neologismi: infatti ambedue i termini - "urbanistica" e "architettura" - hanno assunto un senso diverso dal passato. Nel linguaggio comune, ad esempio, oggi chiamiamo "città" realtà fra loro inconfondibili. Nelle nostre aree - invase da aggregazioni, disaggregazioni, continuità, discontinuità - di fatto domina una sorta di "continuum urbanizzato", espressione desueta ma efficace: connota l'assenza di una strategia di centralità ed una disperante dispersione sul territorio, favorita nel secolo scorso prima dalla rivoluzione dei mezzi di trasporto, poi da quella telematica.

Ha modificato via via senso anche il termine "architettura", certamente non riducibile ai caratteri stilistici degli edifici. "Architettura" contiene e si identifica con quanto è ambiente, paesaggio, urbanistica. L'architettura non si è mai esaurita in se stessa: eteronoma per eccellenza, interessa soprattutto per le relazioni che stabilisce con quanto preesiste, per come partecipa ai processi di trasformazione del contesto. Le prime città infatti nascono quando non gli edifici, ma gli spazi "non costruiti" assumono significato; o meglio, quando questo significato ha cominciato a prevalere sui significati dei singoli edifici. Dare forma allo spazio urbano - indipendentemente dagli scopi, dalla scala e dalla dimensione dell'intervento - ha sempre posto una pluralità di questioni simultanee: pretesti funzionali; necessità di risposta a domande; condizionamenti economici e d'ogni tipo. Su questo insieme di contraddizioni emerge l'esigenza di dare senso alla trasformazione in programma, di non pretenderla come definitiva, di coglierla come parte di un processo, "partecipazione". Il convincimento più forte che alimenta un progetto è quello che lo fa cogliere come frammento di un tutto. L'atteggiamento opposto, la troppo abituale pretesa di rispondere di volta in volta a singole esigenze, solo apparentemente risolve: nella realtà genera o stratifica problemi sempre più inestricabili. Anche questo assunto è verificabile sia a scala dell'edificio sia a scala territoriale. Diversamente da altre forme di espressione sostanzialmente egocentriche, l'architettura - come l'urbanistica - è prodotta da interazioni fra chi domanda, chi programma, chi progetta, chi realizza: una filiera di soggetti ciascuno da ricondurre ad un insieme sempre più complesso.

Non solo chi domanda ha il compito di interpretare la domanda sociale, di scavare e far emergere le aspirazioni della collettività. I processi di trasformazione, le visioni di lungo periodo come le azioni concrete, sono quindi animati da dialoghi intrecciati: non possono rispondere a visioni parziali, al semplice soddisfacimento di esigenze solo in apparenza legittime. Architettura ed urbanistica impongono allora atteggiamenti progettuali aperti alla partecipazione in sistemi ampi, che puntino a far prevalere le logiche di immersione nel contesto sulle logiche interne ai singoli interventi, o quanto meno che far sì che queste ultime non prevarichino le prime. L'"etica del frammento" è l'invariante che impronta ogni atto sensato di urbanistica o di architettura. Benché datata e riferita solo a scala dell'edificio, l'espressione di alcuni esponenti del Team X è sintomatica: "Una costruzione isolata, per quanto bella possa essere, non ha interesse se non implica possibilità di integrazioni nel tessuto urbano, o se essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto". Lo stesso progetto urbano non è un progetto dimensionalmente più grande, ma una proiezione nel futuro che coinvolge molteplici fattori, tanti da rendere indispensabili interazioni multidisciplinari, condivisione e partecipazione. Assunti questi significati e queste ricadute, anche un singolo intervento può essere progetto urbano. Nell'accezione comune però il progetto urbano presuppone una pluralità di interventi, articola architetture distinte: ha il compito di assicurare il dialogo fra elementi precisati indipendentemente l'uno dall'altro benché coinvolti da un comune obiettivo e da una visione unitaria. Quindi si anima dei positivi margini di interpretabilità delle singole azioni di progetto.

3. Questi sintetici assunti non sono sterili. Sollecitano riflessioni e conseguenze dirette nel sistema normativo (saldature fra legge urbanistica, legge architettonica, leggi sugli appalti, norme urbanistiche, norme edilizie e via dicendo); nella strutturazione delle attività professionali e degli ordinamenti che le regolano, quindi dei processi formativi.

L'era della separazione, delle distinzioni disciplinari, delle compartimentazioni, dei dipartimenti accademici, ha esaurito i suoi compiti: stiamo attraversando una sostanziale mutazione culturale. Le trasformazioni dello spazio coinvolgono ambiti disciplinari diversi che hanno sempre più esigenza di essere legati in azioni unitarie: nella definizione della domanda; nella creazione e nella valutazione di alternative di soluzione; nella crescente complessità di interazioni fra domanda e progetto. I processi di trasformazione hanno assunto varietà, complessità e rapidità tali da imporre interdisciplinarietà innovative in rapporto ai tradizionali approcci, chiedono partenariato, innovazione, integrazione, interazioni. Entità nuove dovrebbero affiancarsi agli attori tradizionali; cambiano i rapporti e si redistribuiscono i compiti fra i soggetti coinvolti nelle decisioni e nei processi attuativi. Per rispondere alla domanda di nuove competenze e nuovi approcci, le Università dovrebbero formare figure preparate nell'orchestrazione dei diversi saperi e delle diverse pratiche - attente agli intrecci fra aspetti spaziali e a-spaziali delle trasformazioni - versatili verso metodologie e processi tipici di specialisti diversi e tali che ormai nessun individuo è in grado di gestirne la totalità; figure cioè con cognizioni necessarie a colloquiare, a gestire le competenze che concorrono alla definizione degli strumenti della trasformazione, a scala edilizia come a scala territoriale.

La cultura dell'integrazione - punto di fuga di qualsiasi azione progettuale - impone l'abilità nel valutare e selezionare soluzioni capaci di risposte simultanee a pluralità di esigenze; l'attitudine ad interpretare le aspirazioni che sottendono la domanda; la capacità di visioni d'insieme che inneschino letture "creative", forti della diversità dei punti di vista (interno/esterno, lontano/vicino, globale/locale, ...). Sostanziale la riunificazione / intersezione dei campi disciplinari ed operativi che si sono andati fin qui separando per motivi di natura politica, burocratica e accademica: per gli aspetti fisici delle trasformazioni spaziali, la riunificazione riguarda ideazione/progettazione; architettura/tecnologie; insediamenti/infrastrutture; paesaggio/territorio; ambiente/territorio; architettura/urbanistica.